

Pellegrino presidente della commissione inutilità

MASSIMO TEODORI

Il senatore Giovanni Pellegrino, autorevole esponente dei Ds e presidente di lungo corso della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi merita di essere nominato presidente *ad honorem* di una non ancora costituita ma largamente operante Commissione della chiacchiera sui misteri d'Italia. La disinvoltura con cui ha lanciato il nome del defunto Igor Markevitch per il caso Moro è eloquente. Ha infatti sostenuto che l'ipotesi investigativa sul presunto anfrizione della direzione strategica delle Br a Firenze fosse «seria per la conoscenza personale dei magistrati e perché coerente con elementi oggettivi che sono agli atti della commissione».

Ma come? Colui che ha la responsabilità istituzionale di scoprire la verità sulle stragi legittima una bufala emersa oltre 20 anni fa in qualche velina dei servizi segreti e da allora caduta nel dimenticatoio? Se non fosse che Moro e le stragi portano con loro una memoria di tragedia, ci sarebbe da gridare al ridicolo per il fatto che un esponente del Parlamento non trova di meglio che fare quotidiane rivelazioni straordinarie che finiscono nel nulla.

MILIARDI AL VENTO

Al peggio non c'è mai fine. Le affabulazioni odierne del presidente Pellegrino sono ancora più inconsistenti di quelle di un paio di anni fa quando non si fece scappare l'occasione per dare addosso all'ottuogenario Licio Gelli dichiarando che l'ex

gran maestro era ancora potentissimo e godeva di numerosi appoggi per cui era «arrivato il momento di troncare i legami tra questo mondo oscuro e gli uomini degli apparati». Ma queste dichiarazioni non sono che alcune perle della ricca collana che sotto la presidenza del senatore diessino è riuscita a coltivare la commissione stragi e terrorismo. Dopo 12 anni di

attività, migliaia di ore di discussione, l'impegno di miliardi di risorse pubbliche per effettuare ricerche e retribuire un abbozzante personale parlamentare, delle forze dell'ordine, della magistratura e variegati consulenti, Pellegrino e la sua commissione, che avevano per legge il compito di scoprire perché mai le stragi erano rimaste impuniti e il caso Moro senza risposta

definitiva, riescono solo a infilare delle sconcertanti banalità o dei pericolosi polveroni.

Ecco la profondità delle riflessioni proposte dalle relazioni firmate Pellegrino e redatte da solerti consulenti che ci si dice essere divenuti indispensabili consiglieri di alcune Procure della Repubblica oltre che autori di varia letteratura sui servizi segreti deviati e i poteri occulti. Si avanza un giudizio storico-politico globale che abbraccia l'ampio periodo della storia repubblicana secondo cui dallo sbarco degli americani in Sicilia a Gladio, dal «piano Solo» di De Lorenzo all'estremismo di sinistra del '68, dall'everstone di destra della prima metà degli anni Settanta alla strategia della tensione, dalle stragi insolute al «Piano di rinascita democratica» di Gelli fino al caso Moro, a Ustica e alla strage di Bologna, vi sarebbe un unico filo eversivo che tutto sorregge e spiega.

LA RAVOLA DELL'ANTISTATO

La storia è quella dello scontro tra lo Stato e l'Antistato, con alcuni protagonisti degli apparati dello Stato, naturalmente devianti, che praticavano la doppia fedeltà in rapporto alle reti americane oltreoceano. Il culmine del Pellegrino-pensiero si ha con la P2. Se possibile, vorremmo dare un consiglio di buon senso. Prima sciogliete un organo inutile, dispendioso come la commissione presieduta da Pellegrino e più si eviteranno inquinamenti che certo non giovano al buon funzionamento del Parlamento e della democrazia.

[174]

" Il Giornale "

A giugno 1999

8c